

03

LA MISSIONE #5:
INCLUSIONE
SOCIALE E LAVORO

WELFARE E FORMAZIONE

La scommessa delle politiche attive per il lavoro futuro

Claudio Tucci

Con una dote di 4,4 miliardi il “piatto forte” del Pnrr sul fronte lavoristico è rappresentato dal rilancio delle politiche attive del lavoro e della formazione. Si parte dall'assegnato di ricollocazione, reintrodotta anche per cassintegrati e disoccupati dalla legge di Bilancio 2021 (ma non ancora operativa per queste categorie), per arrivare all'istituzione del programma nazionale Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), che prevede un sistema di presa in carico unico dei disoccupati e delle persone in transizione occupazionale (percettori di Rdc, Naspi, Cig).

Nel Pnrr si ridefiniscono gli strumenti di presa in carico dei disoccupati con politiche attive che, a partire dalla profilazione della persona, permettano la costruzione di percorsi personalizzati di riqualificazione delle competenze e di accompagnamento al lavoro. Contestualmente sarà adottato il “Piano Nazionale Nuove Competenze”, mediante la fissazione di standard di formazione per i disoccupati censiti dai centri per

l'impiego, con il rafforzamento del sistema della formazione professionale, promuovendo una rete territoriale dei servizi di istruzione, formazione, lavoro anche con partenariati pubblico-privati. Un ruolo importante lo dovranno avere le agenzie per il lavoro, attraverso una nuova e innovativa relazione tra pubblico-privato. Per i lavoratori occupati è inoltre previsto, a valere sulle risorse di React-Eu, 1 miliardo per il Fondo nuove competenze, introdotto dal precedente esecutivo Conte con una dotazione di oltre 700 milioni di euro, al fine di permettere alle aziende di rimodulare l'orario di lavoro e di favorire attività di formazione sulla base di specifici accordi collettivi con le organizzazioni sindacali. Con questo strumento, individuato il fabbisogno formativo per la specifica azienda, il settore o il territorio, si assicura l'aggiornamento professionale richiesto mettendo in capo alle risorse del Fondo il costo delle ore trascorse in formazione. Restano a carico delle imprese i costi della formazione (docenti e aule), per i quali è possibile il ricorso ai Fondi interprofessionali. Il Fondo nuove competen-

IL PIANO

Politiche attive

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 4,4 miliardi alle azioni per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro



ze può essere attivato anche per aziende che utilizzano la cassa integrazione; quando i trattamenti sono volti a far fronte a ristrutturazioni o crisi strutturali, le attività di formazione promosse sono cruciali per accompagnare processi di ricollocazione della forza lavoro, ovvero aiutare la transizione verso nuova occupazione. Il piano complessivo del governo destina 600 milioni, inoltre, al rafforzamento dei centri per l'impiego, proseguendo un percorso avviato con risorse nazionali, finalizzato a rinnovare la rete nazionale dei servizi per il lavoro, migliorare l'integrazione dei sistemi informativi regionali con il sistema nazionale, aumentare la prossimità ai cittadini, anche sfruttando le nuove tecnologie, favorire l'integrazione con il sistema di istruzione e formazione anche attraverso la rete degli operatori privati. Dovranno essere assunti circa 11.600 operatori. Il programma Gol, almeno nelle intenzioni del governo, vuole imparare dall'esperienza di questi anni, cercando di superare - con un approccio basato sulla definizione di livelli essenziali delle prestazioni - l'eccessiva eterogeneità dei servizi erogati a livello territoriale.

Altri elementi su cui sarà necessario intervenire è la prossimità degli interventi e l'integrazione in rete dei servizi territoriali. Attenzione specifica sarà dedicata all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Le nuove politiche attive, così ridisegnate, dovranno integrarsi con il piano nazionale nuove competenze, che ha l'obiettivo di riorganizzare la formazione dei lavoratori in transizione e disoccupati, mediante il rafforzamento del sistema della formazione professionale e la definizione di livelli essenziali di qualità per le attività di upskilling e reskilling in favore dei beneficiari di strumenti di sostegno (Naspi e Dis-coll), del reddito di cittadinanza e dei lavoratori che godono di strumenti straordinari o in deroga di integrazione salariale (Cigs, cassa per cessazione attività,

trattamenti in deroga nelle aree di crisi complessa). Il Piano integrerà anche altre iniziative in favore dei giovani - quale il rafforzamento del sistema duale (finanziato con 600 milioni) - e dei Neet, oltre che le azioni per le competenze degli adulti, a partire dalle persone con competenze molto basse. È una corsa contro il tempo, considerando che il timing è piuttosto stringente: entro il quarto trimestre 2021, è prevista l'adozione di entrambi i programmi, Gol e piano nazionale nuove competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILSOLE24ORE

Articoli pubblicati su [IlSole24Ore](https://www.ilssole24ore.it) del 22 giugno 2021

LA CARTA DEL SERVIZIO CIVILE

Il nuovo servizio civile

Il Pnrr scommette molto sul servizio civile universale pratica molto diffusa in diversi Paesi europei e non solo. Per i giovani italiani è già possibile realizzare il servizio civile all'estero in progetti legati a programmi che vanno dall'assistenza alla formazione, dalla protezione civile al patrimonio ambientale, dall'agricoltura sostenibile alla tutela del patrimonio storico. Tutte le informazioni sul sito serviziocivile.gov.it

In arrivo 650 milioni

Il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale è responsabile dell'attuazione di questo intervento, che dispone di 650 milioni di euro per il periodo 2021-2023 come strumento di apprendimento non formale dei giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni. Il Servizio civile universale è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio.

Gli avvisi

Per ciascuno degli anni presi in considerazione (2021-2023) verrà selezionato un numero standard di volontari. Nel primo semestre verrà pubblicato un Avviso per gli enti di servizio civile per la presentazione di programmi di intervento. Nel secondo semestre, la valutazione, l'approvazione e il finanziamento

L'ANALISI

Ora governance efficiente su tutto il territorio

Maurizio Del Conte

Dopo l'emorragia occupazionale registrata nell'ultimo anno, le imprese non dovrebbero faticare a trovare lavoro per sostenere la ripartenza. Eppure già si segnalano difficoltà nel reperire le professionalità di cui c'è bisogno. Non sempre si tratta di competenze ultra specializzate. La carenza di professionalità è a tutti i livelli. Il paradosso del binomio alta disoccupazione/carenza di competenze adeguate si spiega principalmente con la cronica debolezza del nostro sistema formativo, incapace di intercettare il fabbisogno di professionalità espresso dalle imprese, ma anche con la scarsa cultura della intermediazione professionale nel mercato del lavoro. Quando ci si lamenta della diffusione del lavoro sommerso e del dumping salariale, si dimentica che questi fenomeni sono anche frutto della mancanza di efficaci servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro.

Dalla realizzazione delle opere finanziate con il Pnrr ci si attende un incremento di alcune centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Ma non è scontato che alla maggiore quantità corrisponda anche una migliore qualità del lavoro. Per questa ragione è stata inserita nel piano finanziato dall'Europa la misura sul lavoro e l'inclusione sociale, che si pone proprio l'obiettivo di migliorare la qualità del lavoro attraverso il potenziamento delle politiche attive, con uno stanziamento straordinario di

oltre 6 miliardi di euro. Tuttavia la disponibilità di risorse non è di per sé, garanzia di miglioramento dei servizi. Il sistema delle politiche attive è assai poco efficiente e pompare denaro non può che aumentarne il tasso di inefficienza. Occorre dunque ridefinire l'attuale architettura dei servizi per il lavoro, a cominciare da una nuova governance che, nel rispetto del riparto di competenze tra Stato e regioni, sia funzionale all'obiettivo di garantire servizi di qualità su tutto il territorio nazionale. Il primo, importante segnale in questa direzione è stato il commissariamento di Anpal. Ma è solo l'inizio di un percorso, perché le politiche attive non si esauriscono nei vertici della agenzia nazionale. Regioni, centri per l'impiego e soggetti privati accreditati devono lavorare in stretto coordinamento con il livello nazionale. A sua volta, ministero del Lavoro, Inps, Inail, Ispettorato e la stessa Anpal devono mettere a disposizione i preziosissimi dati di cui dispongono, come le comunicazioni obbligatorie, le posizioni previdenziali, assistenziali, assicurative e ispettive delle imprese e dei disoccupati. Fare politiche attive senza queste informazioni è come illudersi di colpire il bersaglio sparando alla cieca. Occorre poi definire le misure nazionali, a partire dall'assegno di ricollocazione, sciaguratamente sospeso per i disoccupati beneficiari di Naspi. Infine, occorre mettere Anpal nelle condizioni di agire come organismo leggero e sburocratizzato, lasciando al ministero del lavoro il compito di indirizzare le politiche e di vigilare sulla loro attuazione.

Per una fortunata congiuntura storica, oggi disponiamo di tutti gli elementi necessari: risorse finanziarie, istituzioni pubbliche specializzate e enti privati con lunga esperienza sul campo. Manca, però, un progetto che componga questi elementi in un efficace modello di politiche attive, in linea con quanto realizzato con successo in altri paesi europei.

*Ordinario di diritto del lavoro
Università Bocconi di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE DUALE

Per collegare scuola e lavoro una dote da 600 milioni

Gianni Bocchieri

Bene che il superamento del cosiddetto mismatch formativo sia rientrato nella strategia di rilancio disegnata dal Pnrr. Preoccupa però che sia compresa nella Missione 5 delle politiche del lavoro e non nella Missione 4 dell'Istruzione e della Ricerca, qualora questa nomenclatura del Piano dovesse riflettere il rischio di non raccordare politiche che invece hanno bisogno della massima integrazione. Il mismatch formativo riguarda l'intero sistema dell'Istruzione e della Formazione, non solo quella dell'Istruzione e Formazione professionale (IeFP). È una criticità di tutti gli ambiti dell'istruzione e della Formazione fino a quella terziaria, con l'eccezione degli Its che coinvolgono una platea ancora numericamente troppo distante rispetto a quella di altri Paesi Ue.

L'auspicabile premessa nella realizzazione del Pnrr è che Istruzione e Lavoro collaborino insieme nella definizione di politiche integrate sia in termini di programmazione dell'offerta formativa coerente con le esigenze dei contesti produttivi e del suo utilizzo nell'importante fase dell'orientamento delle scelte dei giovani e delle loro famiglie, sia per le transizioni dal sistema d'istruzione e formazione al

mercato del lavoro. Va in questa direzione il rafforzamento del sistema duale di integrazione tra l'istruzione, la formazione e il lavoro a cui il Pnrr destina 600 milioni per il quinquennio di programmazione 2021-2026. Sono circa 120 milioni annui per i percorsi duali, per l'attivazione di contratti di apprendistato di primo livello o alla realizzazione di un'alternanza scuola lavoro "rafforzata".

A partire dai 15 anni, con l'apprendistato di primo livello si può conseguire la qualifica triennale, il diploma professionale, il certificato di specializzazione tecnica superiore (Ifts) e l'anno integrativo che si conclude con l'esame di stato. Con l'alternanza rafforzata si può realizzare on the job circa il 50% del monte ore annuo pari a 990, vale a dire almeno 400 ore annue. In estrema sintesi, il Pnrr consolida la sperimentazione nel 2015 (c.d. "sperimentazione Bobba"). Le risorse del Pnrr saranno ripartite alle Regioni sulla base del numero degli studenti iscritti nei percorsi di IeFP rilevato da Inapp. Dopo vari tentativi, il rafforzamento del sistema duale va ricordato anche col Piano nazionale nuove competenze, promosso da Lavoro-Anpal e d'intesa con le Regioni, nello stesso Pnrr indicato come una delle due linee di intervento per la riforma delle politiche attive e della formazione. L'obiettivo è quello di riorganizzare la formazione dei lavoratori in transizione e disoccupati, attraverso il rafforzamento del sistema della formazione professionale e la definizione di "livelli essenziali di qualità" per attività di upskilling e anche di reskilling di lavoratori in Naspi o che beneficino di forme di sostegno del reddito (integrazioni salariali, reddito di cittadinanza). L'attuazione dell'intervento sul sistema duale è prevista entro il quarto trimestre del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARITÀ DI GENERE

L'imprenditoria femminile a sostegno all'innovazione

Lucia Valente

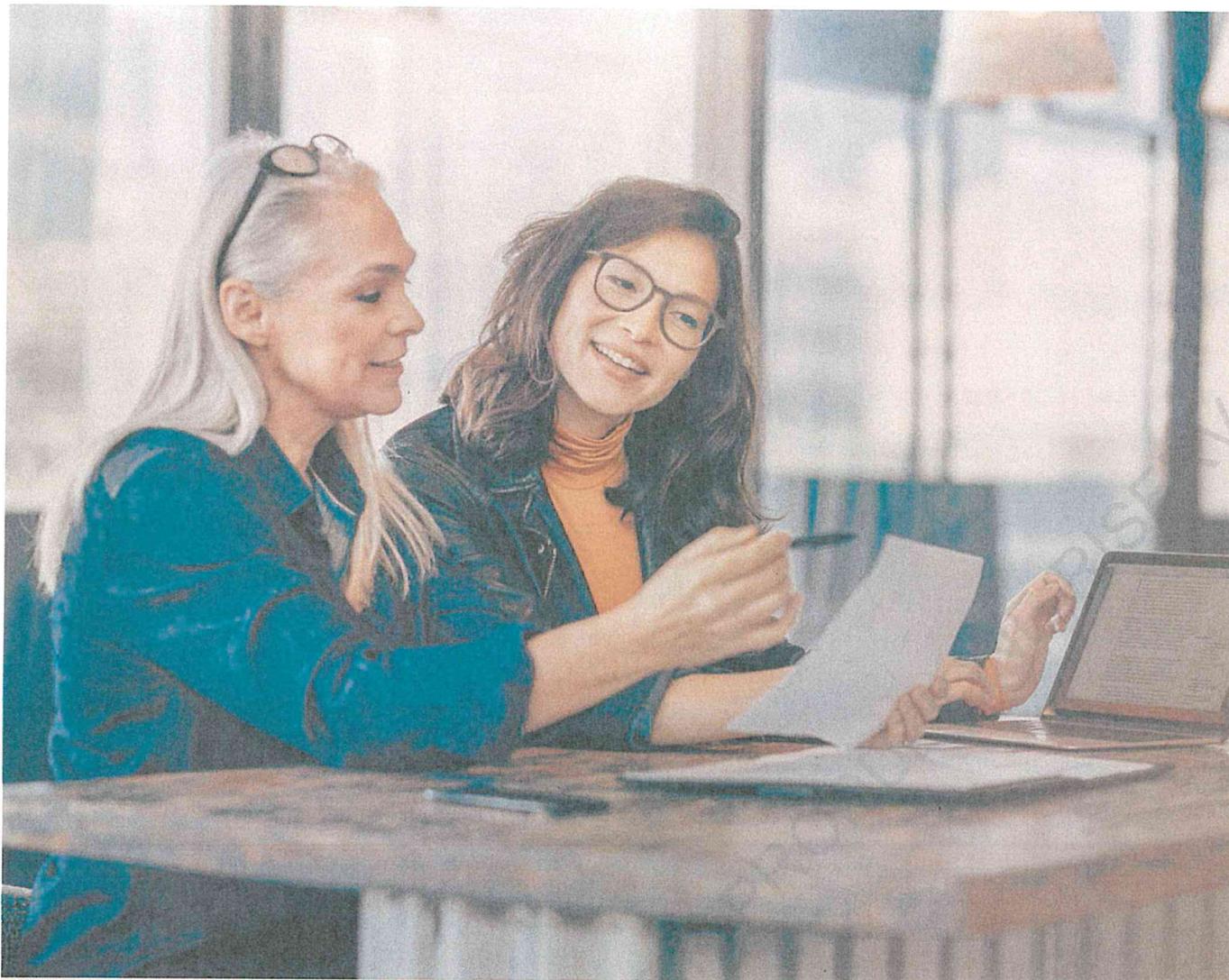
La Missione 5 del Pnrr prevede risorse per finanziare l'imprenditorialità delle donne con l'obiettivo di favorire la loro indipendenza economica e un sistema di certificazione della parità di genere. Per questo duplice obiettivo sono previsti 400 milioni per la prima misura e 10 milioni per la seconda. Vediamo di cosa si tratta. Le imprese femminili sono soltanto il 21,93% del totale delle imprese iscritte nel registro delle camere di commercio: segno dell'arretratezza del nostro Paese sul terreno delle pari opportunità e, in particolare, della difficoltà che hanno le donne d'intraprendere carriere sfidanti e competitive. Già nel 2013 il governo aveva avviato un'attività di promozione dell'imprenditoria femminile e del lavoro autonomo delle donne con strumenti innovativi destinati a incidere sulla difficoltà di accesso al credito. La prima misura del Pnrr intende innalzare il livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro sistematizzando e ridisegnando gli attuali strumenti rispetto a una visione più aderente ai fabbisogni delle donne; sostenere progetti aziendali innovativi per imprese già operanti a conduzione femminile o prevalente partecipazione femminile; sostenere l'avvio di nuove attività da parte di donne, fornendo loro il supporto necessario nella fase di start up; creare il clima culturale favorevole all'imprenditorialità

femminile, presso scuole e università. Si tratta d'interventi ad ampio raggio che, probabilmente, richiederanno l'emanazione di linee guida o di un decreto interministeriale per evitare il finanziamento d'impresе poco competitive o scarsamente innovative con l'alibi del sostegno all'imprenditoria femminile.

In questo contesto la transizione digitale è di cruciale importanza. Per fare tutto questo è necessaria una governance multilivello che consenta di coordinare gli interventi nazionali - la misura è incardinata sul ministero del Lavoro ma è necessario un coordinamento con il ministero dello Sviluppo Economico - con quelli regionali finanziati con i fondi strutturali. Garantire la cooperazione con i territori e l'attenzione ai fabbisogni del mercato è la chiave di volta della misura che punta a favorire la nascita di nuove imprese e di start up innovative favorendo una prospettiva di genere che punti allo sviluppo di leadership femminili. Opportuna è l'operazione culturale centrata sul coinvolgimento delle scuole e delle università per orientare le donne a impegnarsi in attività imprenditoriali: lo studio delle discipline Stem è strategico e necessita del coordinamento con la Missione 4 per favorire l'accompagnamento all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità.

Il finanziamento intende fornire gli strumenti tecnici indispensabili per affrontare le sfide del mercato grazie al "Fondo impresa donna" con l'obiettivo di rafforzare le misure già esistenti come Nito (finanziamento a tasso zero per l'imprenditorialità femminile), Smart&start (per le imprese innovative) e il fondo per l'imprenditoria femminile previsto dalla legge di Bilancio 2021 ma non ancora operativo.

Per la buona riuscita dalla misura è necessario mettere a sistema tutte le misure previste nel Pnrr in questo campo: politiche sociali ed economiche, fiscalità e sistemi di protezione sociale devono procedere di pari passo. Il secondo ambito d'intervento riguarda il



sistema di certificazione della parità di genere che trae spunto dall'Agenda 2020-2025 della Commissione europea. Questa iniziativa intende rafforzare il diritto delle lavoratrici a ottenere informazioni comparative più dettagliate sui livelli salariali, anche se ciò comporterà probabilmente un maggior onere amministrativo per i datori di lavoro. L'idea è che quando si dispone di informazioni sui livelli salariali è più facile individuare le differenze e le discriminazioni, ma poiché manca la trasparenza, molte donne non sanno o non possono dimostrare di essere sottopagate. Questa misura non sembra idonea a risolvere il gap di genere: il minor guadagno, il maggior utilizzo del part time, l'assenza d'incentivi fiscali e il divario delle probabilità di carriera legato alle asimmetrie dei carichi di cura familiare, che contribuiscono notevolmente al divario pensionistico di gene-

re, non si risolvono con il sistema di certificazione della parità di genere.

Per eliminare il divario retributivo di genere è necessario individuare e aggredire le sue cause profonde, incominciando dalla distribuzione dei carichi domestici e dalla conseguente minor partecipazione delle donne al mercato del lavoro, dal maggiore coinvolgimento nel lavoro non retribuito, dalle interruzioni di carriera, nonché dalla segregazione verticale e orizzontale basata su stereotipi e discriminazioni di genere. I sistemi fiscali e previdenziali nazionali possono avere un impatto sugli incentivi o sui disincentivi finanziari per le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare. Ma di questo non vi è traccia nel Pnrr.

*Ordinaria di diritto del lavoro
Università La Sapienza di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo poche aziende femminili.

Sono solo il 21,9% di quelle iscritte nei registri delle Camere di Commercio

WELFARE

Riforma dell'assistenza per gli anziani non autonomi

Cristiano Gori

Nell'assistenza agli anziani non autosufficienti la versione finale del Pnrr è assai diversa da quella preparata dal Governo Conte II dove non c'erano investimenti e - soprattutto - non vi era alcun progetto per il suo futuro. Il Piano di Mario Draghi, invece, incrementa da 1 a 3 miliardi gli investimenti per i servizi domiciliari ma, soprattutto, prevede la riforma nazionale dell'assistenza agli anziani non autosufficienti. Di questo si discute, senza esito, dalla fine degli anni 90. Intanto, robuste riforme sono state introdotte nella maggior parte dei Paesi vicini a noi, dall'Austria alla Spagna, dalla Francia alla Germania. È una riforma organica, che comprende l'insieme degli interventi esistenti, appartenenti sia alla filiera delle politiche sociali che a quella sociosanitaria.

La riforma è contenuta nella missione sociale, semplicemente perché il Pnrr presenta separatamente gli interventi per questo ambito e per la sanità ma - come esplicitato nel testo - riguarda entrambi congiuntamente. Tale atto sarà finalizzato all'introduzione di livelli essenziali delle prestazioni rivolte agli anziani non autosufficienti. Il Piano attribuisce alla riforma quelli che sono abitualmente - nei Paesi simili al nostro - gli obiettivi di analoghi provvedimenti: l'incremento dell'offerta di servizi, il rafforzamento dei modelli d'intervento secondo la logica propria della

non autosufficienza (quella del care multidimensionale), la riduzione della frammentazione del sistema e la semplificazione dei percorsi di accesso. Si prevede che la riforma sia introdotta - attraverso un'apposita legge - entro il termine naturale della legislatura (primavera 2023), un passaggio di particolare rilievo perché la Commissione Europea verificherà il rispetto delle scadenze indicate nel Piano. È da notare, inoltre, che la Ragioneria Generale dello Stato ha approvato un impegno di riforma contenente un'indicazione - l'introduzione dei livelli essenziali - che comporta inevitabilmente un incremento di spesa. Il Piano, dunque, crea alcune condizioni favorevoli per dar vita ad un effettivo percorso di sviluppo. Sfruttare il Piano per avviare la riforma nazionale era la richiesta fondamentale delle associazioni raccolte intorno alla proposta elaborata, a tale scopo, dagli esperti del Network Non Autosufficienza.

La proposta è stata sostenuta dalla maggior parte delle associazioni di anziani, di familiari, di operatori ed erogatori del Paese. La riforma è stata richiesta anche dai sindacati dei pensionati, con i quali le associazioni hanno agito in modo coordinato. L'intensa campagna di pressione e sensibilizzazione realizzata si è trovata di fronte a istituzioni - rappresentate dai due ministri competenti, Orlando (Welfare) e Speranza (Salute) - che hanno mostrato la capacità di ascoltare una domanda proveniente dalla società civile. In conclusione, però, è bene essere chiari. Il valore aggiunto del Piano consiste esclusivamente nel costruire un'occasione per il futuro dell'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Gli obiettivi attribuiti alla riforma, infatti, sono condivisibili ma espressi in termini generali: il passaggio decisivo consisterà nella loro specifica declinazione operativa. Solo a quel punto, infatti, si capirà se l'opportunità di fornire migliori risposte agli anziani e alle loro famiglie sarà stata effettivamente colta.

Coordinatore Network Non Autosufficienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI ISPETTIVI

Nuovo Piano nazionale per la lotta al sommerso

Claudio Tucci

Lauspiciata ripresa economica del Paese post-pandemia, se non accompagnata da un adeguato sistema di regole e di controlli, potrebbe favorire la diffusione di realtà economiche illecite, lesive di un equilibrato sviluppo del mercato del lavoro, con il rischio di generare un preoccupante aumento del lavoro sommerso.

Il ruolo del nuovo Inl

Anche per questa ragione, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) può svolgere «un ruolo chiave» per una crescita che rispetti diritti dei lavoratori e favorisca le aziende sane non solo attraverso controlli e sanzioni ma con l'utilizzo dei molteplici strumenti - quali certificazioni, disposizioni, conciliazioni - volti a prevenire contenziosi e a garantire una tutela sostanziale ai lavoratori coinvolti. Il Pnrr prevede un piano nazionale per la lotta al sommerso: si punta, tra l'altro, ad affinare le tecniche di raccolta e le modalità di condivisione dei dati sul lavoro sommerso, per migliorare la conoscenza del fenomeno da parte di tutte le autorità competenti; e a introdurre misure dirette e indirette per trasformare il lavoro sommerso in lavoro regolare (ad esempio: misure di deterrenza, come il rafforzamento delle ispezioni e delle sanzioni, e misure che promuovo-

no il lavoro regolare, quali gli incentivi finanziari, anche attraverso una revisione di quelli esistenti). Tra le azioni da mettere in campo c'è anche una campagna informativa per sensibilizzare sul «disvalore» insito nel ricorso ad ogni forma di lavoro irregolare; e una struttura di governance che assicuri una efficace implementazione delle azioni. È prevista nei prossimi mesi l'assunzione di circa 2mila nuovi ispettori; e un primo target è fissato nel numero di ispezioni, che si prevede di incrementare entro la fine del 2024 del 20% rispetto alla media del triennio 2019-21. Insomma, sottolineano dall'Inl, il Pnrr può davvero «costituire una straordinaria opportunità per un adeguato sviluppo dei servizi resi dall'Ispettorato». A determinate condizioni. Intanto, aggiungono da Inl, che «si proceda ad una effettiva e celere implementazione degli organici».

Un costante taglio all'organico

Dall'avvio della sua operatività (1° gennaio 2017) ad oggi, i ruoli dell'Ispettorato-

L'IMPATTO MACROECONOMICO

La stima del Pnrr

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tendenziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi ad esempio sul fronte dell'occupazione femminile, che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto allo scenario di base

Le valutazioni Svimez

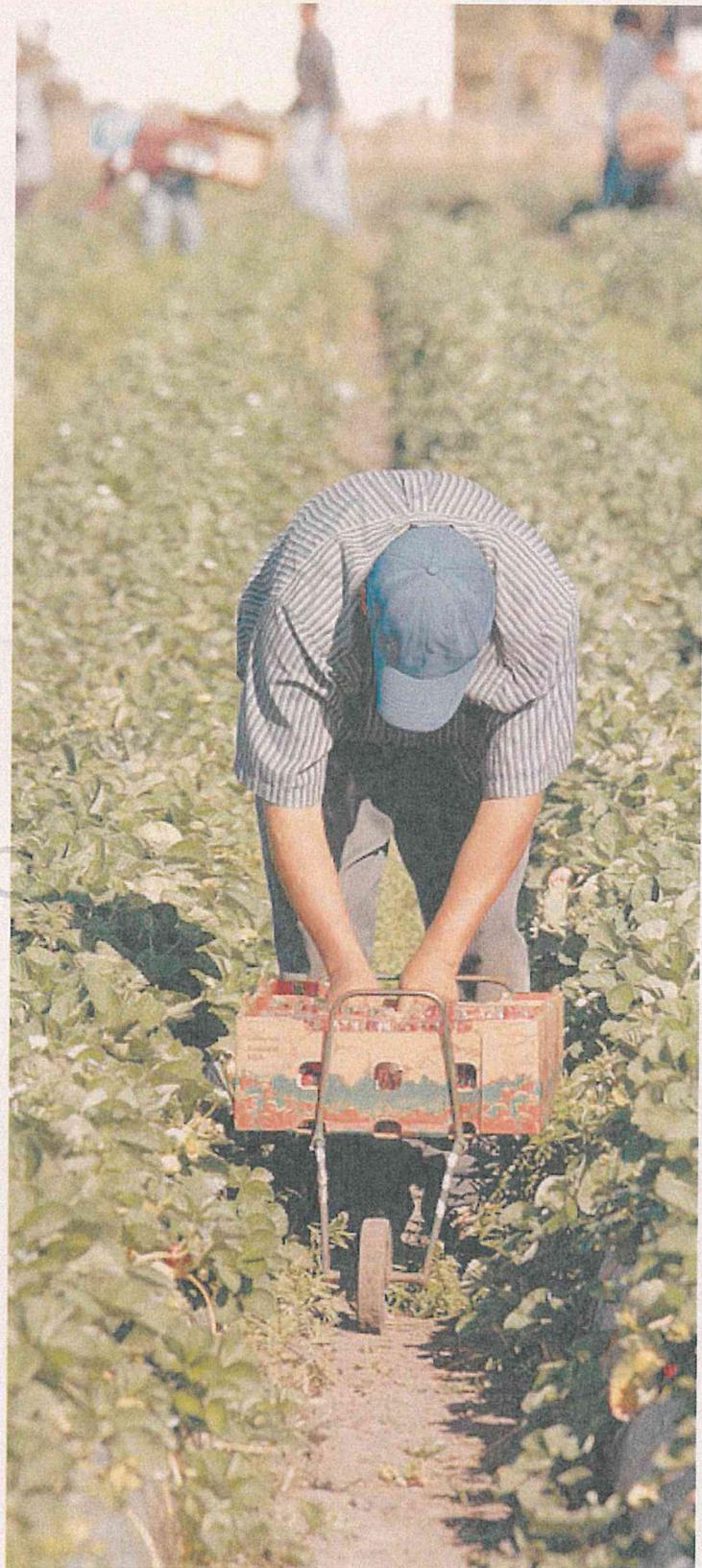
La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile

to hanno subito una costante e pesante erosione, con la perdita di ben 1264 unità rispetto alle dotazioni di partenza (5.673 unità = - 22,3%) e con un differenziale del 35% rispetto alla consistenza organica prevista (6.826 unità). Allo stato, il corpo ispettivo conta meno di 2.500 unità, parte delle quali deve peraltro essere necessariamente adibita anche all'assolvimento di funzioni amministrative essenziali (l'Inl aspetta ancora le risorse derivanti dal progressivo esaurimento dei ruoli ispettivi degli istituti previdenziali, da utilizzare per nuove assunzioni). Fondamentale, poi, è incrementare la vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Incidenti sul lavoro in aumento

Anche in costanza di pandemia si registra un cospicuo numero di incidenti sul lavoro. L'aumento della produttività potrebbe comportare una maggiore incidenza degli eventi infortunistici, imponendo di programmare efficaci contromisure, quali, ad esempio, una riforma del Testo Unico in materia di salute e sicurezza del lavoro. Nelle more di questo percorso è necessario incrementare i controlli in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Occorre inoltre investire ulteriormente sulla digitalizzazione dei servizi (oggi l'Inl, a costo zero, ha posto le condizioni per fornire da remoto alcuni servizi, come quelli a carattere conciliativo, che presupponevano la presenza fisica del personale). Da avviare infine è una riforma dei servizi ispettivi per dare all'Ispettorato la possibilità di agire come una vera e propria Agenzia (oggi è sottoposta a vincoli di vario genere che ne limitano fortemente le potenzialità) e che responsabilizzi i vertici di tutte le Amministrazioni coinvolte (in particolare degli Istituti previdenziali) nella condivisione degli applicativi e delle informazioni utili a svolgere una attività di vigilanza sempre più mirata.

© RIPRODUZIONE RISERVA/ATA



Irrregolari. In arrivo nuovi ispettori

SERVIZI ABITATIVI

Rigenerazione urbana, privati e più housing sociale

Massimo Frontera

Il Pnrr conferisce all'housing sociale - frutto di una pluriennale esperienza di "blending" tra pubblico e privati ma senza ancora un ruolo chiaro nelle politiche nazionali - uno status di azione per così dire "costituzionale" di un Paese civile nei confronti dei suoi cittadini: dare una casa dignitosa (e relativi servizi di base) a chi non ce l'ha, o perché è giovane e non può ancora permettersela o perché l'ha persa per rovesci lavorativi o familiari. La realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi si trova rubricata alla "componente" 2 della Missione 5, dedicata a "infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore". Ma la vera novità è che accanto all'housing sociale ci sono anche i massicci piani e programmi di rigenerazione urbana di matrice pubblica, incardinati al ministero delle Infrastrutture e al ministero dell'Interno, ma aperti alla partecipazione di investitori e operatori privati. Come a dire che la spinta al cambiamento e miglioramento dell'ambiente urbano - con il concorso di finanza, società immobiliari e imprese di costruzione - ha senso se risponde a esigenze di inclusione, socialità e assistenza delle persone e delle famiglie più in difficoltà. Un'impostazione che non potrà non condizionare tutta la filiera della produzione: dall'analisi del

contesto alla pianificazione e progettazione degli interventi, in ogni aspetto: verde, servizi, spazi comuni, soluzioni abitative e lavorative.

I fondi e i programmi

La seconda novità consiste nei fondi, che sono tanti. Su questa linea d'azione il Pnrr scommette poco più di 9 miliardi (9,02) da qui al 2026 (quasi 3 miliardi in più rispetto al Pnrr varato a gennaio), di cui 850 milioni sull'annualità 2022. Vengono finanziati sostanzialmente due gruppi di piani e programmi: quelli gestiti dal ministero dell'Interno - rigenerazione urbana e piani integrati - che assorbono la maggior parte dei fondi (6,22 miliardi); e il piano "Pinquà" dedicato alla qualità dell'abitare, lanciato lo scorso anno e gestito dal ministero delle Infrastrutture (2,8 miliardi). Il programma era partito con un bando per le amministrazioni locali con una dote di quasi 854 milioni di euro. Poi la decisione di attingere ai fondi del Recovery, per finanziare il più alto numero possibile delle proposte. Duplice l'obiettivo: non scontentare chi resta fuori e agevolare il tiraggio dei fondi su un piano già avviato. Il programma - strutturato su due canali di proposte - attende la graduatoria dei progetti da parte della commissione ad hoc. Uno degli elementi premiali per l'assegnazione dei fondi è la capacità di attrarre risorse di privati. Per l'annualità 2022 sono indicati 300 milioni. Ancora più alta è la dote assegnata al ministero dell'Interno, pari a 3,3 miliardi di euro, a favore dei comuni di oltre 15 mila abitanti per interventi di rigenerazione urbana di varia natura - rifunionalizzazione di aree pubbliche o di edifici di pubblico interesse, demolizione di opere abusive, sviluppo di servizi sociali e culturali, educativi e didattici, interventi di mobilità sostenibile - accomunati dall'unico obiettivo di migliorare il decoro urbano. Il programma prevede una dote di 400 milioni nel



2022. Il primo traguardo è l'assegnazione dei contributi, entro il primo trimestre 2022, ad almeno 300 comuni. Il terzo ambito di intervento è quello di vari tipi di programmi integrati, sempre gestiti dal ministero dell'Interno, finanziati con 2,92 miliardi di euro. La gran parte delle risorse - 2,45 miliardi - andrà alla promozione della pianificazione urbanistica partecipata, con l'obiettivo di trasformare territori vulnerabili nelle periferie delle Città metropolitane in città smart e sostenibili, limitando il consumo di suolo edificabile. Oltre alla possibilità di avvalersi della coprogettazione di associazioni e operatori del Terzo settore, anche questo tipo di programma (come quello gestito dal Mims) apre agli investimenti privati fino al 30% dell'importo del progetto. L'intervento della finanza è espressamente previsto anche nella linea d'azione finanziata con 270 milioni di euro per realizzare piani integrati attraverso un "fondo tematico per la rigenerazione urbana", nell'ambito del Fondo di fondi gestito dalla Bei. Attraverso prestiti a basso interesse sarà possibile realizzare progetti di rigenerazione urbana a lungo termine per favorire l'inclusione sociale e combattere le forme di vulnerabilità aggravate dalla pandemia. Anche in que-

sto caso, è espressamente richiamato il dialogo pubblico-privato. Questa misura specifica è di fatto una sorta di laboratorio dove sperimentare con partner privati «modelli innovativi per i progetti di risanamento urbano, combinando le risorse del Pnrr con risorse private». Infine, una linea d'azione specifica, finanziata con 200 milioni, è riservata alla realizzazione di alloggi dignitosi per i lavoratori del settore agricolo.

Le riforme

A fronte di tutta questa carne al fuoco - sostanzialmente di iniziativa pubblica - corrisponde una assenza di novità per quanto riguarda le norme di tipo edilizio e urbanistico per accelerare decisioni e processi, perché nel Dl Semplificazioni 2 non ci sono le misure promesse entro maggio per spianare la strada alle iniziative di trasformazione urbana. Alcune modifiche al testo unico edilizia che si leggevano nelle bozze del Dl sono infatti scomparse nella versione pubblicata in Gazzetta. In attesa di proposte più potenti ed efficaci, l'unica attività normativa sul tema della rigenerazione urbana resta quella che va avanti nella commissione Lavori pubblici del Senato sul testo base definito a marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione 5 del Pnrr e Infrastrutture sociali.

Tra le priorità la realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi

GIOVANI

Servizio civile tra inclusione sociale e skill digitali

Matteo Colombo

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dedica ampio spazio al servizio civile universale. Le ragioni di questa attenzione sono da ricercare negli attuali limiti e potenzialità che caratterizzano questo strumento. Attraverso di esso sono coinvolti in attività di volontariato giovani tra i 18 e 28 anni che, grazie a questi percorsi, svolgono un servizio che porta benefici alla collettività, mentre acquisiscono competenze – soprattutto trasversali – per il loro futuro professionale. Viene inoltre favorita la loro inclusione sociale, realizzata mediante il coinvolgimento diretto in contesti nei quali possono costruire relazioni significative, utili alla loro “attivazione” nella vita della comunità in cui operano: elementi che a fronte del sempre elevato tasso italiano di Neet e delle complesse transizioni tra scuola e lavoro fanno del servizio civile un percorso capace di migliorare sia l'occupabilità dei giovani che la coesione sociale.

Nonostante un recente incremento delle risorse, i soggetti coinvolti sono ancora (relativamente) pochi: alcuni dati forniti da Inapp parlano di circa 52 mila giovani nel 2018, lo 0,77% della popolazione della stessa fascia di età. Numeri limitati la cui ragione non è da individuare nello scarso interesse per il servizio civile, dato che solitamente le domande di ammissione sono più del doppio dei posti di-

sponibili, ma nelle risorse messe a disposizione. Il Pnrr interviene su questo fronte stanziando 650 milioni per il triennio 2021-2023 per ampliare la platea di partecipanti e migliorare l'efficacia formativa dei progetti. Questo intervento si è reso particolarmente urgente soprattutto per potenziare la presenza, a livello locale, di servizi di natura sociale: l'emergenza pandemica ha riportato in primo piano l'importanza strategica rappresentata dalla disponibilità di istituzioni vocate alla costruzione di reti di accompagnamento, inclusione e sostegno, efficaci nello smorzare i “costi sociali” della crisi e aumentare la resilienza dei territori. Particolarmente interessante è anche il “servizio civile digitale”, annunciato lo scorso anno e il cui primo bando è già stato emanato lo scorso 12 maggio. È un progetto sperimentale che ha l'obiettivo di fornire ai giovani competenze digitali che potranno poi mettere a disposizione delle istituzioni in cui saranno ospitati. L'idea è quella di fornire alle comunità dei “facilitatori digitali” chiamati ad assistere soprattutto i cittadini con meno dimestichezza nell'utilizzo dei servizi online, costruendo anche legami tra diverse generazioni.

Il Pnrr sembra andare nella direzione giusta, investendo su una misura dall'evidente valore formativo, occupazionale e sociale, utile ai giovani e alle comunità. Manca ancora – nel Piano è solo accennato – un adeguato riconoscimento delle competenze ottenute all'interno di questi percorsi, che rappresentano una delle poche – se non l'unica – esperienza di apprendimento non formale offerta ai giovani. La disponibilità di un'efficace certificazione delle competenze potrebbe ulteriormente potenziare le capacità occupazionali del servizio civile e aumentarne l'attrattività, oltre che favorire una rinnovata consapevolezza sul valore formativo di queste esperienze di volontariato svolte al servizio della comunità.

Ricercatore Adapt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI DI COMUNITÀ

Per le aree interne più infrastrutture sociali

Giorgio Pogliotti

Una dote di 830 milioni di investimento per realizzare la strategia nazionale per le aree interne che poggia su due assi di intervento: il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità, e il rafforzamento dei servizi sanitari di prossimità, a partire dalle farmacie rurali. Il Pnrr individua tra le priorità d'intervento le Aree interne che costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale, distribuite da Nord a Sud, che presentano caratteristiche simili: grandi ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, potenzialità di sviluppo centrate sulla combinazione di innovazione e tradizione.

Per il rilancio e la valorizzazione delle aree Interne, secondo il Pnrr occorre sostenere investimenti per accrescere l'attrattività di questi luoghi e facilitino meccanismi di sviluppo, invertendo quella tendenza al declino che si registra oramai da anni sui versanti infrastrutturali, demografici ed economici. Come detto, la prima linea di intervento in cui si articola il supporto del Pnrr è rappresentata dal potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di co-

munità. L'obiettivo dell'intervento è quello di agevolare la soluzione a problemi di disagio e fragilità sociale attraverso l'intensificazione dell'erogazione di servizi agli anziani, ai giovani in difficoltà, o di natura socioassistenziale. Il tutto anche facilitando l'accessibilità ai territori e i collegamenti con i centri urbani.

L'attuazione di questo intervento poggia sull'incremento dei fondi sotto forma di trasferimenti destinati alle autorità locali per la realizzazione d'infrastrutture sociali che possano servire ad incrementare l'erogazione di servizi sul territorio. La seconda linea d'intervento è quella del rafforzamento dei servizi sanitari di prossimità. Che si traduce nel consolidamento delle farmacie rurali convenzionate dei centri con meno di 3mila abitanti, per renderle strutture in grado di erogare servizi sanitari territoriali, per coprire maggiormente la gamma di servizi sanitari offerta alla popolazione di queste aree marginalizzate. In sostanza si punta a rafforzare ruolo e funzione delle farmacie. Questa misura si concretizza nell'assegnazione di risorse finanziarie pubbliche per incentivare i privati a investire nell'adeguamento delle farmacie per rafforzarne il ruolo di erogatori di servizi sanitari, secondo quattro modalità: partecipando al servizio integrato di assistenza domiciliare; fornendo prestazioni di secondo livello, attraverso percorsi diagnostico-terapeutici previsti per patologie specifiche; erogando farmaci che il paziente è ora costretto a ritirare in ospedale; monitorando pazienti con la cartella clinica elettronica e il fascicolo farmaceutico. Il Pnrr punta a favorire il co-investimento privato pari a circa il 50% dello stanziamento pubblico con un accordo tra Act, ministero della Salute ed enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI UE

Per il Sud 82 miliardi (ma diversi dai fondi Ue)

Carmine Fotina

Il lavoro forse più difficile, nella gestione di oltre 80 miliardi di risorse indirizzate al Mezzogiorno, sarà coordinare investimenti e progetti con quelli dei fondi strutturali del ciclo europeo 2021-27. Il Recovery Plan (Pnrr), infatti, interseca il profilo temporale di spesa della nuova programmazione comunitaria della politica di coesione e non sorprende che dagli uffici della Commissione europea sia già arrivato un monito perché gli investimenti del piano straordinario siano realmente aggiuntivi e non presentino sovrapposizioni con quelli che andranno coperti ad esempio con le risorse Fesr (fondo europeo sviluppo regionale) e Fse (fondo sociale europeo). Sulle cifre, e sul 40% di risorse per il Sud calcolato dal ministero dell'Economia, si è molto discusso. Non è mancata ad esempio l'interpretazione critica, da parte di una serie di amministrazioni del territorio, per una quota considerata insufficiente, visto che criteri determinanti per la ripartizione delle risorse europee tra i vari Stati membri, come Pil pro capite e disoccupazione, hanno posto l'Italia come primo paese beneficiario proprio in virtù dei dati estremamente bassi del Mezzogiorno. Dall'altro lato la scelta dei progetti e dei relativi fi-

nanziamenti non può non tener conto della "cantierabilità", cioè della effettiva possibilità di completare la spesa entro il 2026 e questo fattore in alcuni casi finisce per penalizzare le amministrazioni meridionali.

L'accordo sui fondi 2021-27

Ora però è il momento di entrare nel vivo dei progetti, superando la guerra dei numeri, e come detto garantendo una reale addizionalità dei fondi rispetto a quelli della programmazione 2021-27, per i quali si attende che l'Italia formalizzi alla Commissione europea l'Accordo di partenariato. Su questo fronte la dote complessiva delle risorse disponibili ammonta complessivamente a circa 83 miliardi, incluso il cofinanziamento. In particolare, ai fini della complementarietà con la strategia del Pnrr, saranno rilevanti i 37,3 miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi di euro a prezzi correnti), da attuare attraverso i fondi strutturali del Fesr, del Fse e del fondo Cte (cooperazione territoriale europea), cui si aggiungono circa 39 miliardi di cofinanziamento nazionale.

LE CIFRE

1

LA QUOTA SUD

Stima Mef del 40%

È del 40% la quota di interventi del Pnrr per il Sud secondo le stime Mef. Ammontano invece a 1,98 gli interventi specifici contenuti nella missione "Inclusione e coesione"

2

I FONDI UE 2021-27

Politiche di coesione

37,3 i miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi a prezzi correnti) cui si aggiungono 39 miliardi di cofinanziamento nazionale



La quota e le varie missioni

Per quanto riguarda invece la quota del 40% del Pnrr appannaggio delle otto regioni del Mezzogiorno, il calcolo è stato effettuato dal ministero dell'Economia, sulla base delle risorse "territorializzabili" del piano (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementare). Nel computo generale rientra anche l'anticipazione di circa 15,5 miliardi del Fondo nazionale sviluppo e coesione già reintegrato con quote annuali a partire da 850 milioni per il 2022 e 1 miliardo per il 2023.

Quanto alle singole missioni, per citare alcuni esempi, le stime dell'Economia e del ministero per il Sud evidenziano che nel Pnrr gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile sono pari 14,5 miliardi, il 53% del totale. Sono stanziati 8,8 miliardi per interventi di "inclusione e coesione" al Sud, pari al 39% del totale, e 14,6 miliardi per misure nell'istruzione e la ricerca, pari al 46%.

Non tutte le componenti del piano sono state suddivise su base di finanziamento territoriale; escono fuori da questo computo, ad esempio, voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).

Zone speciali e aree interne

Fin qui si è detto del peso del Sud nelle varie missioni. Meritano un discorso a parte gli interventi "specifici" per il Mezzogiorno, che sono limitati - all'interno della missione "Inclusione e coesione" - in 1,98 miliardi. In particolare, 830 milioni sono riservati alla strategia nazionale per le aree interne; 630 milioni alle Zone economiche speciali, 300 milioni alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e 220 milioni ad interventi socio-educativi per fronteggiare la povertà educativa sostenendo il Terzo settore.

L'impatto macroeconomico

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tendenziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore, ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi, ad esempio, sul fronte dell'occupazione femminile, che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto allo scenario di base. La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile.

Il peso sul Pil.

Lo sforzo per gli investimenti avrà un effetto di crescita aggiuntiva del Pil pari a un +2,5%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La scommessa per ridurre i divari territoriali

Luca Bianchi * e Carlo Petraglia**

Il Paese ha l'occasione irripetibile di avviare la sua «ricostruzione» coniugando crescita nazionale e coesione territoriale, con la possibilità di gestire la transizione al «dopo» orientando i processi economici verso una maggiore sostenibilità sociale. La pandemia ha riportato alla luce i nodi irrisolti del nostro modello di sviluppo. Nel'ultimo anno dell'era pre-Covid il Mezzogiorno aveva ancora 10 punti di Pil in meno rispetto al 2007, 2 il Centro-Nord. È l'intera economia nazionale che si è allontanata dai principali Paesi europei: -4 punti di Pil tra il 2007 e il 2019 rispetto a 15 punti di crescita della Germania, 12 della Francia e 7,5 della Spagna. Mentre altrove si può impostare la ripartenza come un ritorno alla «normalità», la nostra sfida è ben più ardua: spezzare la spirale perversa tra disarmo delle politiche nazionali, stagnazione economica e aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali che ben prima del Covid ha allontanato l'Italia dall'Europa e il Mezzogiorno, e una parte del Centro, dal Nord. È questo persistente e profondo «doppio divario» che va aggredito. Il Pnrr per assicurare ricadute concrete deve ancora sciogliere alcuni nodi sul ruolo che il Mezzogiorno potrà svolgere nella ri-

partenza. Grande enfasi è stata data alla quota del 40% del totale delle risorse destinata al Mezzogiorno. Un approccio «tradizionale» di territorializzazione «ex ante» che non trova una chiara declinazione nelle singole missioni. E che soprattutto rischia di rimanere sulla carta, senza la definizione di target territoriali basati sugli effettivi fabbisogni di infrastrutture e servizi. Perché è proprio da una ricognizione puntuale dei fabbisogni che dovrebbe seguire «automaticamente» una distribuzione territoriale delle risorse, coerente con l'obiettivo di ridurre il divario di cittadinanza di chi vive e fa impresa al Sud. Accanto all'investimento in infrastrutture economiche e sociali da concentrare nelle aree caratterizzate da minori dotazioni, permane poi l'esigenza di garantire, almeno per i primi anni, un incremento della spesa di funzionamento per dare continuità alla fornitura dei servizi, oggi pregiudicata da una spesa storica sfavorevole. Non va inoltre dimenticato che una parte rilevante degli investimenti pubblici programmati dal Pnrr sarà destinata alle amministrazioni locali sulla base di procedure competitive. La minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento. Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti. Se si vuole scongiurare questo rischio, va rafforzato il supporto alla progettualità di questi enti. Su questo aspetto bisogna muoversi per tempo a livello centrale, senza illudersi che la soluzione possa esaurirsi nelle nuove assunzioni di tecnici nelle amministrazioni locali del Sud. Soprattutto perché alla luce delle criticità delle selezioni in corso non è detto che le nuove immissioni di personale assicureranno competenze del livello richiesto. Ma forse il più im-

portante e meno discusso tema rimasto inavaso è che obiettivi e strumenti definiti dal Pnrr sono in larga parte sovrapponibili a quelli del nuovo ciclo di programmazione della politica di coesione 2021-27. Ulteriori ingenti risorse stanziare per il Sud (54 miliardi europei e 58 miliardi di Fondo Sviluppo e Coesione) su programmi di spesa delle amministrazioni centrali e regionali dai contenuti non ancora definiti. Programmare queste risorse secondo una logica di complementarità e aggiuntività rispetto a quelle del Pnrr è una condizione essenziale che si aggiunge a quelle storiche della velocità e della qualità della spesa. Sono le stesse stime di impatto del Pnrr a rivelare che, come ha giustamente osservato il ministro Carfagna, «c'è vita oltre il Pnrr». Il contributo del Piano alla crescita del Pil rispetto al tendenziale sarebbe di circa 16 punti a livello nazionale e di circa 24 nel Mezzogiorno tra il 2021-26. Un differenziale annuo di poco superiore a un punto che non si tradurrà, almeno nel biennio 2021-22, in una riduzione del divario di crescita Nord-Sud, innestandosi su un tendenziale stimato dalla Svimez sfavorevole al Sud di oltre 2 punti all'anno. Solo se gli assi strategici del Piano riusciranno a condizionare anche il resto della spesa per la coesione è possibile ipotizzare un sentiero di convergenza e un rafforzamento della crescita nazionale. È l'inerzia che storicamente accompagna le fasi di ripresa al Sud che va smossa. Un'operazione che va costruita con tempestività dal Governo, sulla base di una governance condivisa, che superi la frammentazione e l'autoreferenzialità delle programmazioni, soprattutto regionali, nel pieno coordinamento tra diverse amministrazioni.

*Svimez

**Università della Basilicata e Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITÀ PER RILANCIARE IL SUD

Tav a misura di Mezzogiorno

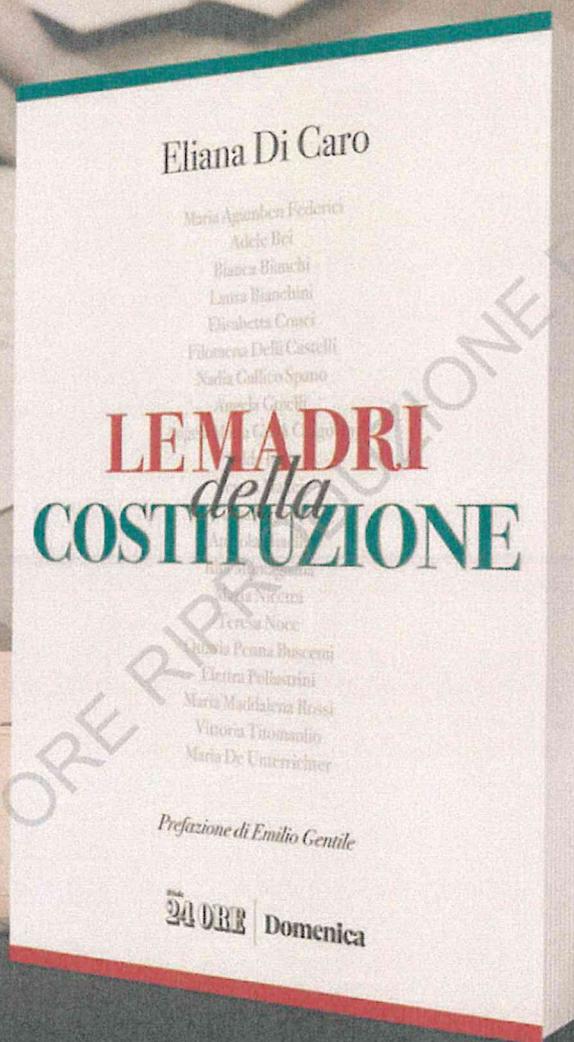
Nel capitolo infrastrutture per il Mezzogiorno è l'Alta velocità ferroviaria ad avere il peso maggiore. Considerando solo le vere e proprie risorse europee, senza calcolare quindi il contributo del Fondo complementare nazionale, si tratta di un pacchetto da 4,6 miliardi: 1,4 per il completamento della Napoli-Bari, altrettanti per la Palermo-Catania-Messina e 1,8 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria (tratta Battipaglia-Romagnano). Secondo il Pnrr, al completamento del progetto la Napoli-Bari sarà percorribile in 2 ore rispetto alle attuali 3 ore e 30 minuti. Sulla tratta Palermo-Catania la riduzione dovrebbe essere di 60 minuti e sulla Salerno-Reggio Calabria di 80 minuti. Una differente linea progettuale riguarda il potenziamento della rete ferroviaria in diversi punti critici del Sud, per realizzare gli interventi di ultimo miglio ferroviario per la connessione di porti (Taranto e Augusta) e aeroporti (Salerno, Olbia, Alghero, Trapani e Brindisi). Nelle schede in inglese inviate alla Commissione europea, il governo fornisce un elenco dettagliato delle linee interessate dagli interventi: in Molise la Roma-Venafro-Campobasso-Teroli e l'elettrificazione della Roccaravindola-Isernia-Campobasso, in Puglia la Bari-Lamasinata; la Barletta-Canosa, la Pescara-Foggia, la Potenza-Foggia, in Calabria la Sibari-Catanzaro Lido-Reggio Calabria-Lamezia Terme, in Basilicata la Ferrandina-Matera, in Campania la Salerno Arechi-Aeroporto Pontecagnano, in Sicilia il nodo di Catania, la Palermo-Agrigento-Porto Empedocle, in Sardegna la Decimomannu-Villamassargia. Discorso a parte per il potenziamento delle stazioni.

Una serie di progetti riguarderanno nodi che fungono da hub di mobilità e fermate di linee metropolitane (tra cui Villa S. Giovanni, Messina Centrale e Messina Marittima, Benevento, Caserta, Bari, Taranto, Lecce, Crotone, le stazioni della linea L2 della metropolitana di Napoli e la nuova fermata di S. Maria di Settimo - Montalto Uffugo). In vista anche la riqualificazione funzionale di 30 stazioni di dimensioni medio-grandi tra cui Pescara, Potenza, Barletta, Lamezia Terme, Cosenza, Reggio Calabria Lido, Sapri, Oristano e Palermo Notarbartolo, Milazzo, Marsala e Siracusa. Risorse specifiche vanno alle cosiddette connessioni diagonali, in particolare alla Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, e ad alcune linee regionali come la Bari-Taranto, la Bari-Bitritto, la Canello-Benevento, la Rosarno-San Ferdinando.

— R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IlSole
24 ORE



2 GIUGNO 1946: 21 DONNE PER I DIRITTI DI TUTTI.

“Le vite vissute e convergenti di 21 donne che volevano realizzare, con la parità fra cittadine e cittadini, la libertà e la dignità di ogni essere umano”. Così Emilio Gentile introduce il lavoro di Eliana Di Caro, che omaggia e restituisce un posto di rilievo alle 21 donne che hanno avuto un ruolo decisivo nel rendere la Costituzione più democratica e nel far sì che il Paese si aprisse alla modernità. Senza queste donne la Costituzione non sarebbe la stessa: per questo è fondamentale, anche quando si parla di parità di genere, conoscere i loro nomi, leggere le loro esperienze di sacrificio, ispirarsi al loro eroismo.

DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE A € 14,90

Per maggiori informazioni chiama
il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600

SHOPPING
24! In vendita su Shopping24
offerte.ilssole24ore.com/madricostituzione

amazon

ibs

Rakuten kobo